

BIOGRAFIA

Anna Veronica Hartman nasce a Città del Messico da genitori ungheresi. Compiuti gli studi classici a Budapest si trasferisce in Italia e nel 1963 viene ammessa all'Istituto Centrale del Restauro di Roma (prima in graduatoria). Al conseguimento del diploma inizia l'attività di restauratrice per conto di enti pubblici e privati. Tra i lavori di maggiore impegno, svolti per le Soprintendenze, si possono ricordare il restauro dei sipari del Teatro vanvitelliano della Reggia di Caserta, del Teatro Verdi di Salerno, opera di Domenico Morelli, quello dei soffitti della Biblioteca della Certosa di San Lorenzo a Padula (SA) e della Chiesa di S. Maria delle Grazie di Sorrento (NA). Tra i numerosi lavori di restauro di affreschi si annoverano il ciclo pittorico di Michele Ricciardi nella Chiesa di S. Maria della Salute a S. Lucia di Serino (SA), la volta della Chiesa di S. Francesco a Naro (AG), le volte delle stanze dell'Istituto Pontano a Napoli, le pitture del Battistero, i dipinti murali di Luigi Ademollo nel Duomo di Pietrasanta (LU) e i soffitti lignei cinquecenteschi del Palazzo dei Conservatori a Roma. Si deve a lei la scoperta di alcune opere importanti come gli affreschi trecenteschi nella Chiesa di S. Giovanni Battista a Cigoli (PI) e nella Chiesa di S. Agostino a Pietrasanta. Nel suo laboratorio si dedica al restauro di sculture lignee policrome, di dipinti su tela e su tavola. Tra i restauri eseguiti sono da ricordare S. Ansano di Jacopo della Quercia, scultura lignea della Chiesa di S. Simone e Giuda di Lucca, la Natività di Luca Cambiaso, olio su tavola della Chiesa della S. S. Annunziata di Pontremoli (MS), L'Estasi di S. Teresa di Pietro da Cortona, olio su tela del Museo di Villa Guinigi di Lucca e la Madonna tra Santi di Vincenzo Dandini, pala d'altare della Chiesa della Misericordia a San Miniato (PI).

IL SOFFITTO LIGNEO DELLA CATTEDRALE DI AGRIGENTO.

Premessa.

Nel 1997 è stata portata a termine il lungo e impegnativo lavoro, sotto la guida della Dott.ssa Gabriella Constantino con l'aiuto del Arch. Antonio Bruzzi della Soprintendenza di Agrigento.

La superficie del soffitto, circa 700 mq si presenta riccamente decorata con motivi vegetali, animali, Santi e Sante, scene bibliche.*

Il soffitto è sostenuto da dodici travi e altrettante capriate,* dipinte su tre lati, che raffigurano, al di sotto, figure di santi caratterizzati dai loro attributi e dal loro nome, e, sui lati, da motivi floreali e iscrizioni. Le travi sono decorate con due figure di Santi* e terminano tra fiori sporgenti colorati e stemmi vescovili. Le mensole sono decorate con scene bibliche, come Giona e la balena, Sansone e Dalila e Sodoma e Gomorra. Le 13 campate, ripartite in altrettanti riquadri con lo sfondo di colore azzurro, sono ornate da 4 rosoni, intagliati e decorati con forme e colori diversi, incorniciati da dipinti raffiguranti animali fantastici, bestie con due teste, cinghiali, delfini e draghi.

L'iconografia del soffitto a riquadri richiama l'immagine di un¹ giardino medievale, un luogo chiuso da mura, con la fontana al centro, con piante, fiori, e animali selvatici in libertà. Chi ha ideato la decorazione, ha sicuramente tenuto in mente la tradizione dei giardini d'impronta araba-musulmana, oltre a ispirarsi ai tanti soffitti dipinti esistenti in Sicilia. Infatti dai documenti conosciamo analoghi soffitti lignei intagliati, decorati da figure di animali, piante e cicli epici, che oggi non esistono più, come per esempio il soffitto della Cattedrale di Messina, rifatto nel Quattrocento e andato distrutto durante il famoso terremoto del 1908, il soffitto della Cattedrale di Monreale, anch'esso distrutto e ricostruito nuovamente nel 1815, riprendendo l'antica struttura a stalattiti e l'originario disegno di carena di nave capovolta a scomparti arabi. Il soffitto di Palazzo dello Steri,² composto da 24 travi sorrette da mensole

¹ Alessandro Tagliolini. Storia del giardino italiano. Casa Uscher. Firenze 1988, pag. 40

² Arduino Colasanti, Volte e Soffitti italiani. Casa editrice Bestetti e Tummanelli, Milano 1923-X

di tipo musulmano, opera dei pittori Simone di Corleone e Cecco di Naro è uno dei splendidi esempi*, come anche la volta della Cappella Palatina a Palermo. In tutta la Sicilia erano tenuti in grande considerazione i soffitti decorati, basta pensare che nel 1438, dopo solo 58 anni dalla esecuzione, i nuovi signori - che causarono il tracollo della famiglia - fecero riparare e decorare 3 travi dal pittore spagnolo Giovanni da Valladolid.* Così anche furono molteplici gli interventi di conservazione al soffitto della Cappella Palatina.

Questo nostro soffitto si è salvato grazie alla manutenzione costante e scrupolosa che sono susseguiti nel tempo.

Sono documentati vari interventi di manutenzione. Il primo durante il vescovado di Mons. Giuliano Cibo (1500- 1537), quando nel 1518 furono dipinti 72 Santi, tra cui i Santi agrigentini S. Libertino, S. Matteo e S. Gregorio d'Agirgento. Le poche figure rimaste di quel periodo si trovano sulla trabeazione e sono senza alcun dubbio le più pregevoli. Dipinte a tempera su una sottile preparazione a gesso e colla, tanto che sotto la pittura si intravede la venatura del legno, queste figure hanno grandi occhi espressivi e i colori forti e decisi. Dipinte due per ogni piano della trabeazione, per tutto il soffitto, creano una sequenza raffinata come si vede nelle basiliche bizantine.

Il secondo intervento venne eseguito tra il 1685 e il 1688, durante il vescovado del palermitano Mons. Francesco Maria Rini (1676 -1696), quando, per un pericolo di crollo, vennero puntellate le capriate e vennero sostituite otto travi e un numero imprecisato di tavole, dipinte successivamente da Giacomo Azzarello, autore delle figure dei santi, e Giovanni Sanmartino delle decorazioni. In questa occasione gli artisti intervennero su quasi tutta la superficie pittorica ritoccando molte figure. La differenza stilistica e dei colori, è evidente in quanto abbondano i marroni e gli ocra, mentre gli azzurri dominano sulla parte originale della capriata. Un altro rifacimento è documentato nel 1720 con la sostituzione di due travi, decorate dal pittore Sebastiano Cannella con ghirlande e mascheroni, a differenza di quelle eseguite in precedenza, che presentavano fiori su fondo scuro. Nel 1950 Salvatore Fede intervenne sul soffitto, ritoccando le figure danneggiate secondo il gusto del tempo, e coprendo non solo porzioni di pittura originale ma anche quelle successive. L'ultimo restauro risale al 1963, quando, oltre agli interventi di consolidamento e sostituzione delle tavole rovinate, furono integrate a tratteggio pronunciato le lacune e sulla superficie pittorica venne applicato come fissativo uno spesso strato di resina acrilica.

Stato di degrado.

La teoria del restauro espressa già a suo tempo da Cesare Brandi, e attualmente interpretata dalle Carte del restauro, tende a conservare l'opera d'arte anziché ripristinarla, tenendo in considerazione le trasformazioni secolari subite dall'opera. In passato le parti pittoriche rovinate venivano eliminate senza tenere conto del contesto in cui erano collocate. A questo proposito possiamo notare come su di una delle travi centrali del soffitto compaia in alto, la rappresentazione di una scena di battaglia con delle figure tagliate a metà, e in basso una decorazione floreale.

Oggi l'essenza lignea, indebolita dagli insetti xilofagi, può essere rinforzata applicando una sostanza consolidante fino a saturazione, che ripristina la struttura interna, salvando in questo modo la superficie decorata.

Prima del restauro tutta la superficie del soffitto presentava un'alterazione grigio - marrone, che nascondeva l'originaria cromia della decorazione e su molte travi vi erano diffusi sollevamenti della pellicola pittorica. Le analisi petrografiche e chimiche hanno dimostrato la presenza massiccia di un fissativo, una resina acrilica, applicato durante l'ultimo intervento di restauro del 1963, quando questa, era ritenuta l'ultimo ritrovato nella conservazione dell'essenza lignea. Gli si attribuiva infatti un potere consolidante, fissativo del film pittorico, un'ottima resa dal punto di vista ottico e meccanico, e non ultima la qualità di essere reversibile. In quel periodo si consigliava la diluizione per il fissaggio della pellicola pittorica in proporzione di uno a dieci, ossia una parte di resina acrilica e dieci di diluente. Addirittura

³ Domenico de Gregorio. San Gerlando. Agrigento. 1988

in molte relazioni di restauro è documentata la preparazione con diluizione di uno a sei. La stessa sostanza è attualmente utilizzata dai restauratori, ma con proporzioni differenti, notevolmente diluita, si parla di uno a venti o ventidue.

L'esperienza e gli anni di utilizzazione di questo materiale hanno dimostrato diversi aspetti negativi: la sensibilità all'esposizione dei raggi UVA e una lieve polimerizzazione del prodotto nel tempo, che praticamente si traduce nella difficoltà di farla rinvenire dopo 50 - 60 anni. Nel caso del nostro soffitto gran parte del pessimo stato di conservazione è attribuibile all'uso e abuso di questo prodotto. Con ogni probabilità il solvente, sciolto in secchi di metallo all'inizio della giornata, era già evaporato alla fine della stessa, creando una sostanza densa, che applicata sulla superficie diventava praticamente una vernice per quadri. L'effetto ottenuto era piacevole, in quanto i colori venivano esaltati ed era tutto più chiaro e luminoso. Ma le conseguenze furono fatali: infatti nei periodi di gran caldo la resina si ammorbidiva leggermente, favorendo l'inglobatura di particelle di polvere, che piano piano ne aumentavano lo spessore dando un aspetto più opaco e biancastro alla pittura. La resina, inoltre, aveva il difetto di essere vulnerabile ai raggi UVA, per cui, con il passare degli anni diventava sempre più marrone. In questo modo parti dipinte in colore azzurro si trasformavano in verde, i bianchi diventavano ocra, i gialli marrone. L'esposizione alla differenza termo-igrometrica diurna-notturna produceva sull'essenza un effetto devastante, poiché la resina, applicata in grande quantità, impediva il normale gioco di dilatazione e di restringimento dell'essenza lignea producendo sulla superficie pittorica sollevamenti e vaste cadute sia della preparazione che della pellicola pittorica. Fortunatamente questi episodi si sono verificati solo dove la resina raggiungeva un notevole spessore, così è stato possibile salvare gran parte del soffitto. Le analisi stratigrafiche hanno rivelato la presenza di pigmenti molto semplici come l'ocra gialla e rossa e il nero carbone su una preparazione di gesso e colla.

Operazioni di restauro

La prima operazione di restauro che è stata eseguita, dopo aver approntato il ponteggio con il tavolato, è stato l'intervento di preconsolidamento per agevolare il lavoro strutturale e la disinfestazione dell'essenza.

Quest'operazione ha interessato soprattutto quel fenomeno di sollevamento della pellicola pittorica descritta poc'anzi. I rigonfiamenti sono stati riabbassati con tamponcino, dopo aver iniettato il consolidante diluito in acqua deionizzata. Prima di poter intervenire con la pulitura, è stato necessario eliminare lo spesso strato di resina con due solventi, neutralizzati successivamente. I vari passaggi, a volte anche sette od otto, ottenuti con l'applicazione del prodotto, attraverso la carta giapponese, hanno permesso l'eliminazione completa della resina dalla superficie dipinta. Così, anche se in aspetto ancora scuro, opaco e alterato, è apparsa la meravigliosa cromia originale. I nuovi solventi utilizzati, meno tossici dei comuni diluenti, hanno permesso l'esecuzione meticolosa dell'intervento, portando alla totale eliminazione della resina. La superficie, una volta asciugata, è stata pulita con solventi a base di alcool ed essenza di trementina, oltre che con uno leggermente basico, diluito e subito neutralizzato. In questo modo i bianchi e gli azzurri della pittura hanno riacquisito l'originaria luminosità. Le mancanze e le lacune sono state integrate con essenze della stessa specie, incollando le porzioni lignee con colla forte, mentre le piccole fessure e i buchi sono stati stuccati con polpa di legno e colla, sottosquadro e livellati con stucco a base di gesso e colla di coniglio. La reintegrazione ha tenuto conto degli interventi precedenti, senza cancellarli, soprattutto sulle parti di legno sostituito, per fruire di un'armonica visione d'insieme. Sono ben riconoscibili gli interventi eseguiti negli anni 60 dal "tratteggio" pronunciato, dove è stato possibile eliminare la resina dalla superficie ritoccata e pulire la pellicola pittorica, lasciando intatta la porzione d'intervento.

Le stuccature, una volta livellate, sono state ritoccate ad intonazione nelle decorazioni e a rigatino nei personaggi.

Diversi pannelli, lateralmente tra le due travi, decorati con scene bibliche, sono stati sostituiti con delle copie. Le tavole originali sono oggi esposte nel museo del Palazzo Vescovile di Agrigento dove si possono apprezzare l'alta qualità delle scene dipinte.....

Veronica Hartman
28/12/2000

Biografia

Domenico de Gregorio, San Gerlando. Agrigento 1988

Articolo di Alessandra Giuliana Alaimo nella "L'Illustrazione Siciliana" Anno V (gennaio – aprile 1952).

A.Tagliolini, Storia del Giardino italiano. La Casa Usce 1988, pag.40.

Arduino Colasanti Volte e Soffitti italiani. Casa editrice Bestetti e Tummanelli, Milano 1923-X

Introduction au monde des symboles..Zodiaque, st.Léger Vauban,Francia 1972

Ferdinando Bologna ,Il soffitto della Sala magna allo Steri di Palermo, e la cultura feudale siciliana nell'autunno del medioevo. S.F.Flacovio .Palermo 1975 pp.342

Il giardino islamico, Architettura, natura, paesaggio.Electa.1994.pp275